

EUROPA

CULTURA

ALESSANDRA BERNOCCO 4 GIUGNO 2013

STAMP

Svevo, il romanziere che amava il teatro

Una completa monografia sullo scrittore firmata da Gino Tellini e pubblicata da Selene editrice



«Davvero che mi verrebbe voglia di chiudere la mia vita tanto variopinta con una commedia». Italo Svevo scriveva così a Eugenio Montale in occasione della messa in scena del suo atto unico *Terzetto spezzato*, al Teatro degli indipendenti di Roma diretto da Anton Giulio Bragaglia.

Era il 1927 e Svevo sarebbe morto l'anno successivo.

Pochi sanno che l'autore di *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno* è stato sempre affezionato spettatore, cronista teatrale e «tenace cultore di esperimenti drammatici». E che il teatro rappresentava per lui «la forma delle forme, la sola dove la vita possa trasmettersi per vie dirette e precise». Lo apprendiamo dalla testimonianza della moglie Livia Veneziani, riportata nel saggio monografico di Gino Tellini recentemente pubblicato da Salerno editrice.

Svevo, un poderoso volume di oltre duecentocinquanta pagine in cui l'autore, ordinario di letteratura italiana presso l'università di Firenze, indaga il misterioso, «equilibratissimo intreccio tra la vita opaca di Ettore Schmitz e il genio di Italo Svevo». Due voci della medesima anima che «raggiungono il miracolo di una pacifica convivenza». L'impiegato di banca e lo scrittore, nutrimento e riscatto l'uno per l'altro.

Al teatro è dedicato solo il settimo degli otto capitoli che si estendono dal profilo biografico alla fortuna critica, concentrandosi prevalentemente sui tre grandi romanzi, ma è sufficiente per capire come fosse per lui una passione prepotente, tenace e pudica, coltivata in solitudine e sempre accompagnata da incertezze e timori.

Quattordici le commedie dalla cronologia controversa, in cui Svevo si muove tra Zola e Ibsen, ovvero tra verismo e dramma borghese, sgomberato però da ogni traccia di profemminismo. Ma parallelamente paga un cospicuo tributo a Freud e a Joyce, o meglio un investimento che ritorna in termini di introspezione e di tensione onirica riscontrabile in molti personaggi. Dal marito della commedia omonima al protagonista de *La rigenerazione*, incentrata sul tema, modernissimo, della vecchiaia da esorcizzare, a qualsiasi costo.

Un intero paragrafo è dedicato all'atto unico *La verità* in quanto «consente utili riflessioni come campione sintomatico». Riflessioni sul buon senso, manzonianamente distinto dal senso comune, e sulla natura ingannevole delle apparenze. Sugli equivoci multipli tra verità e menzogna perpetrati o subiti, sull'eloquenza sofistica e mistificatrice e sulla soave ingenuità che porta a credere a qualunque fandonia. Si riflette di questo, attraverso le vicissitudini di due coppie di coniugi, che ruotano intorno al tradimento di uno di loro: un adulterio "a vista", grossolano e chiassoso eppure negato con la verbosità consumata dell'impostore e il vittimismo bieco da perseguitato. Perché «non basta mica vedere ...», obietta il nostro alla moglie che esclama di averlo visto in palese adulterio «dentro il letto della sarta».

In questa commedia di Italo Svevo datata 1927 costui ha un nome: Silvio Arcetri.

A noi diverte che l'autore avii la sua circostanziata riflessione facendosi complice persino Manzoni.

TAG: Ettore Schmitz, Gino Tellini, Italo Svevo, La coscienza di Zeno, Senilità, Una vita